

Bose, 14-16 febbraio 2020

INCONTRO NAZIONALE DI SPIRITUALITÀ

Per una spiritualità praticabile in questo tempo

Domenica 16 febbraio: **Buone ragioni per continuare a scommettere sul Vangelo**

Relatore: **Enzo Bianchi**

Nei giorni 14,15 e 16 febbraio si è svolto a Bose l'incontro di spiritualità promosso dalle Acli Nazionali su **"Per una spiritualità praticabile in questo tempo"**

Particolarmente stimolante è stata la redazione di Enzo Bianchi, sul tema **"Buone ragioni per continuare a scommettere sul Vangelo"**.

La relazione rappresenta anche un contributo alle riflessioni che accompagnano l'appuntamento congressuale della nostra associazione.

Ripercorrendo la relazione si propongono i suoi contenuti essenziali.

Introduzione

Viviamo in un periodo di grande cambiamento, dentro ad un mutamento veramente epocale, del quale non ce ne rendiamo conto.

Anche il cristianesimo sta vivendo un cambiamento d'epoca molto forte, per certi aspetti simile al cristianesimo del primo secolo, quando si trattava di decidere cos'era il cristianesimo con l'entrata delle genti, dei pagani.

Oggi la trasformazione del cristianesimo è veramente alla radice.

Ce la mostrano alcuni indicatori:

1°- anche il Papa un mese fa, per la prima volta un Papa, ha avuto il coraggio di dire che **'è finita la cristianità'**. È una frase lapidaria che risale ad un grande teologo domenicano, Marie Dominique Chenu: negli anni '60, si rese conto del fenomeno della secolarizzazione, nel quale la religione era messa ai margini, non era più centrale;

2°- mentre la religione declina progressivamente, nascono le *'spiritualità'*. Prima c'era la religione e noi non sapevamo distinguere la religione dalla fede e tanto meno la religione dalla *'spiritualità'*. Oltretutto la parola *'spiritualità'* è del secolo scorso e non esisteva prima.

Prima parte: considerazioni sulla 'spiritualità' nel mondo contemporaneo.

Oggi tutti parlano di spiritualità, ma le 'spiritualità', come sono dominanti oggi nel mondo, hanno certamente alcuni limiti e rischiano di mettere in secondo piano la Parola del Vangelo.

Ecco i principali rischi:

- il primo riguarda una spiritualità in cui prevalgono molto l'individualismo, l'intimismo, il narcisismo.

In questa spiritualità hanno certamente avuto il loro influsso le spiritualità dell'Estremo Oriente, che negli anni 60 hanno pesato abbastanza in Italia.

È una spiritualità senza dimensione comunitaria, né tanto meno ecclesiale, senza esigenze di concrete relazioni e impegni fraterni, che privilegia una ricerca interiore narcisistica.

I suoi principali obiettivi sono: lo star bene insieme, la cortesia, l'essere gentili gli uni verso gli altri, il ricercare l'armonia,.... Sono tutti cammini necessari anche per la vita cristiana, come lo sono per la vita umana, ma per questo non c'è bisogno di Gesù Cristo.

Noi dobbiamo stare attenti a questo primo tipo di spiritualità che si diffonde e che indubbiamente 'azzerà' la grazia, porta Gesù Cristo ad essere semplicemente un maestro spirituale, ma soprattutto si limita a darci delle maniere di buon vivere;

- secondo rischio: è una spiritualità che, senza accorgersi, può diventare '*sincretistica*', cioè può esaurirsi nel sommare apporti di tante spiritualità, mettendole sullo stesso piano della 'salvezza' che solo il Vangelo ci dà.

- terzo rischio: è una spiritualità che si rifà ad un certo '*teismo*'. In questa spiritualità c'è certamente l'immagine di Dio, rappresentata in un teismo che è una specie di galassia: c'è un Dio che viene chiamato 'energia', un Dio soprattutto al servizio del benessere individuale degli uomini. È una spiritualità nella quale il singolo individuo trova tanta pace! *Ma in questa spiritualità dov'è la 'buona notizia'? Dov'è il mistero che si rivela e che salva?*

Seguendo questa spiritualità non si è più cristiani e si riduce il cristianesimo ad una spiritualità morale, nella quale non c'è più Gesù Cristo, l'unico Signore che salva.

seconda parte: differenza tra religione e fede.

Bianchi afferma che la grande grazia che è stata possibile alla sua generazione è quella di aver capito che "la religione e la fede non sono la stessa cosa".

Nessuno ci aveva mai pensato a questo. Le due cose andavano da sé, come accade ancora oggi quando, ad esempio, si vede un ebreo che fa la sua preghiera rivolto al muro, o un ortodosso che entra nella chiesa e bacia tutte le icone: né l'uno, né l'altro si pongono il problema della fede. Entrambi praticano quei riti per consuetudine, meccanicamente .

Anche noi cristiani, prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, agivamo in quel modo: in chiesa seguivamo le liturgie celebrate in latino, nulla capivamo e continuavamo a ripetere in latino formule incomprensibili. Le nostre nonne che cantavano tutto il *De profundis* e il *Miserere* in latino, comprendevano niente e non si ponevano alcun problema. Oggi ci troviamo dentro ad una visione completamente diversa, all'interno della quale emerge la distinzione tra fede e religione.

Il filosofo francese Marcel Gauchet, dieci anni fa, ha dato una formula straordinaria del cristianesimo: *il cristianesimo è «la religione dell'uscita dalla religione»*.

È un'affermazione importante, perché il cristianesimo, nella sua verità, sta nella religione, ma si distingue e chiede anzi di uscire dalla 'religione'. Non basta essere religiosi per definirsi cristiani.

Una forma di religiosità ancora molto radicata nel popolo è quella riportata nell'esempio fatto da Enzo Bianchi: nei giorni scorsi a Catania si celebrava La festività di Sant'Agata, una festa così importante per i cittadini, che un vescovo mi ha detto: "Enzo non venga in questi giorni perché la festa di Sant'Agata è più importante di qualunque messa che possiamo dire".

È chiaro che in quelle manifestazioni c'è qualcosa di religioso, ma il cristianesimo chiede di 'trascenderle', perché la fede è un'altra cosa!

I sociologi più in gamba che studiano questi fenomeni, usano una parola che non esiste in italiano: '*esculturazione*' del cristianesimo, per affermare che è non si tratta solo di 'secolarizzazione', ma anche di una vera e propria uscita del cristianesimo dalla cultura dominante.

Questo dato di fatto obbliga anche noi aclisti ad interrogarci sulle radici del cristianesimo, per riscoprirne il significato profondo.

Enzo Bianchi ci ha proposto tre cammini di riflessione:

1°- **essere 'credenti'**

C'è una stranezza negli Atti degli Apostoli che riguarda la prima definizione che venne data a quel gruppo di persone che faceva riferimento a Gesù di Nazaret, morto e risorto per loro: quelle persone vennero identificate come "i credenti". In At **2, 44 si legge che**

"Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune"

Perché chiamare 'credenti' i seguaci di Gesù? Erano tutti ebrei. Forse che gli altri ebrei non erano credenti?

La novità dei cristiani è che mentre gli ebrei, in particolare i farisei, hanno nel cuore della loro tradizione, la torah, la legge, i cristiani hanno messo al cuore della loro tradizione, la fede, il 'credere' in Gesù, fino a essere chiamati *'oi pisteuontes, i credenti.*

Credere in Gesù significa una diversa 'visione' di Dio.

Dio non è contemplabile, Dio non è visibile. Gesù di Nazareth - un uomo, un uomo totalmente uomo, figlio di una donna, Maria - con la sua vita, con le sue parole, con i suoi gesti ci ha 'raccontato' Dio, che non vediamo.

La parola 'Dio' è una parola insufficiente. La parola appropriata gliela dobbiamo dare noi, attraverso la fede di Gesù Cristo. Ecco **la singolarità della nostra fede cristiana, che sta nell'umanizzazione di Dio: Dio si è fatto terra, si è fatto uomo, Dio si è fatto carne, corpo, respiro, sensibilità, sofferenza, libertà, parola e gesto, fino a conoscere la morte. Dio si è fatto veramente un uomo.**

E significativamente, **la prima pesante aggressione a questa verità evangelica, è stata quella di negare la reale umanità di Gesù.** È una tentazione permanente tra i cristiani, ancora oggi, perché ci è difficile pensare che Gesù fosse veramente un uomo.

Allora la fede cristiana deve partire dal credere che Gesù è veramente uomo.

Quindi, il primo insegnamento che si deve dare a un cristiano, è l'umanità di Gesù.

È nell'umanità di Gesù che noi scopriamo, poi, la sua divinità, non il contrario: non possiamo passare dalla divinità all'umanità, come si è fatto troppe volte.

Gesù stesso lo ha detto: "Nessuno può andare a Dio (al Padre), se non attraverso di me." (Vangelo di Giovanni, 14, 6). **Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi veramente uomo. Non dobbiamo avere paura della carne del Figlio di Dio.** Gesù è davvero l'uomo per eccellenza.

La nostra fede deve ripartire da qui, dall'umanità di Gesù.

Se le nostre comunità facessero veramente quest'esercizio sull'umanità di Gesù, lo conoscessero come lui incontrava i malati, come lui incontrava i peccatori, come lui incontrava i pagani, ... e questa diventasse la nostra via, cambierebbe tutto.

2°- **la carità**

Il Nuovo Testamento si conclude con la rivelazione: "Dio è agape", è carità, è amore"

E da questa fede nasce l'amore che i cristiani devono vivere gli uni per gli altri.

È significativo che Gesù non abbia mai cercato il riconoscimento della sua missione - e di conseguenza il riconoscimento della missione dei discepoli - ma abbia offerto un criterio semplice: **"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri."** (Vangelo di Giovanni 13,35)

Noi non siamo cristiani perché andiamo in chiesa, non siamo cristiani perché facciamo liturgie, non siamo cristiani perché facciamo determinate cose. L'unica cosa che fa dire che siamo cristiani è la nostra capacità d'amare, il nostro esercizio dell'amore.

L'unico segno, l'unico sigillo è dato da atteggiamenti non religiosi, non da dichiarazioni di fede, ma dall'esercizio dell'amore. **Questo è il comandamento ultimo e definitivo di Gesù, dopo il quale non ce ne sono altri: "io vi do un comandamento nuovo: come io ho amato voi, amatevi gli uni gli altri"**.(Vangelo di Giovanni 13,34)

Questo significa che l'amore per i fratelli ha precedenza sull'amore per Dio. L'amore per Dio viene dopo, perché noi amandoci gli uni gli altri, amiamo Dio. Ma se noi non ci amiamo gli uni gli altri, è inutile che proclamiamo di 'amare Dio', perché non amiamo quello che Gesù ci ha detto, non amiamo la sua volontà, non amiamo quello che ci ha comandato.

Ma questo amore, questa carità esige – e qui arriviamo alla parte più difficile – **esige una intelligenza, una capacità di invenzione, di creazione.** L'amore, la carità non possono essere semplicemente qualcosa che ripetiamo.

Grande è, per esempio, il lavoro che fa la Caritas. Però non basta, il sogno è quello di una comunità cristiana nella quale la carità sia talmente ricreata e inventata, che il povero viene invitato al tavolo, a cena, in casa dei credenti, il povero è al centro dell'amore.

Se invece la carità è solo una carità distante, una carità presbite, nella quale si danno dei soldi in beneficenza, affinché altri si interessino del povero, senza mai incontrarlo faccia a faccia, senza stringere la mano al malato, va bene, non è un peccato, ma questa non è davvero il messaggio, la pratica della carità cristiana.

3°- la speranza

Infine un ultimo cammino della fede è la speranza.

La difficoltà più grande che noi oggi viviamo è quella della speranza.

Perché **la cultura quotidiana ha poca speranza.** Non c'è speranza nel domani, non c'è speranza nella città, nella polis, non c'è speranza nei figli, per questo non si fanno figli ed abbiamo la denatalità peggiore del mondo dopo il Giappone.

E dov'è la speranza cristiana in tutto questo? Come si innesta? Non è così facile.

Infatti oggi molti si dichiarano cristiani, ma sono pochi i cristiani che credono nell'aldilà. I più vivono nel dubbio. Questo mostra una mancanza di speranza.

Senza speranza non ci può essere per gli uomini un orizzonte comune, perché la speranza è quella che ricostruisce un orizzonte comune, ed è l'orizzonte comune che permette la speranza.

Senza la speranza, vana è la risurrezione di Gesù. San Paolo direbbe: "vana è la nostra fede".

Come poter articolare questa speranza con delle parole che siano comprensibili nell'annuncio?

La speranza è meglio compresa là dove trasmette 'qualcosa non muore mai'.

E questo qualcosa che non muore mai, come conseguenza delle riflessioni fatte finora, è proprio **l'amore.**

Per i credenti, la risurrezione di Gesù ne è la chiave di lettura.

Non è per una bizzarria o per la volontà di Dio che Gesù è risorto, ma **Gesù è risorto perché avendo vissuto l'amore all'estremo, ha testimoniato che l'amore vince la morte.**

Questo è il nucleo 'incandescente' della fede nella risurrezione.

Nel Cantico dei cantici si dice: "forte come la morte è l'amore".

"Forte come la morte è l'amore". È un duello. Chi dei due vincerà?

Ecco, il Nuovo Testamento, il Vangelo sono una risposta: avendo amato fino alla fine, Gesù ha vinto la morte.

Gesù non è risorto perché è figlio di Dio, ma perché lui ha saputo vivere l'amore al punto che è un amore che sconfigge la morte.

Un messaggio di speranza che interessa tutti, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani.

Enzo Bianchi proponendoci questi tre percorsi ci ha incoraggiato nel cammino di fede come cristiani e come acclisti impegnati dentro le grandi trasformazioni del tempo presente.

Testo rielaborato a cura di Ruffino Selmi – marzo 2020.